

L'effimero concreto

Il ritmo della città cangiante come antidoto allo smarrimento di un mondo globalizzato

testo di/text by Marco Borrelli

The concrete ephemeral. The rhythm of the changing city as an antidote to the bewilderment of a globalised world

Introduction

The design theme of the adaptive reuse of derelict buildings enriches the scientific debate in the field of interior architecture through the design as an expression of temporary and light systems and structures, the result of an ever-increasing desire for the idea of the city in a short time. This vision is linked to a development of the most varied forms of communication, which invade everyday life by acting on the needs and behaviour of contemporary man. The child of this fluid, changeable and fast-paced society is the ephemeral, which somehow opposes the constant of time and seeks, through architecture as practice and discipline, to act from within an event, not as opposition, but on the contrary as a characterising element that tends towards rupture and instability. Since the event cannot aspire to be unrepeatable and irreproducible, conditions that define an experience, it chooses not to last; this condition of non-durability induces reflection on the concept of memory. In order for an event to be remembered and relocated in memory, it must be oriented through the codification of a new language towards a new intrinsic memory such as to induce an unprecedented formula of communication of architecture where reuse and re-functionalisation constitute the opportunity to accommodate in the

Introduzione

Il tema progettuale del riuso adattivo degli edifici in abbandono arricchisce il dibattito scientifico nel campo dell'architettura d'interni attraverso l'allestimento come espressione di sistemi e strutture temporanee e leggere, risultato di una volontà sempre più crescente dell'idea di città a tempo breve. Tale visione, è legata ad uno sviluppo delle più svariate forme di comunicazione, che invadono la quotidianità agendo sui bisogni e comportamenti dell'uomo contemporaneo. Figlio di questa società, fluida, mutevole e veloce è l'effimero, che in qualche modo si oppone alla costante del tempo e cerca, mediante l'architettura in quanto prassi e disciplina, di agire dall'interno di un evento, non come opposizione, ma al contrario come elemento caratterizzante che tende a rottura e instabilità. L'evento, non potendo aspirare ad essere irripetibile e irriproducibile, condizioni che definiscono un'esperienza, sceglie di non durare; tale condizione di non durevolezza induce a riflettere sul concetto di memoria. Un evento per poter essere ricordato e ricollocato in memoria deve essere orientato tramite la codifica di un nuovo linguaggio verso una nuova memoria intrinseca tale da indurre ad una inedita formula di comunicazione dell'architettura dove il riuso e la rifunzionalizzazione costituiscono l'occasione per accogliere nell'invaso spaziale continui allestimenti dal carattere provvisorio. Tale visione tende a scoprire e riflettere su metodologie nuove di cooperazione che mettono in discussione gli antichi principi che storicamente hanno legato Urbs e Civitas proponendo tematiche tese a nuovi linguaggi sociali comunicativi ed interpretativi, aprendo una questione nuova, sull'identità dell'effimero, che sia in architettura che nell'allestimento, manifesta ed esprime una grandissima capacità mediatica e una forte ricaduta nell'ambito della cultura del progetto a diverse scale attraverso l'idea di interni come epifania di relazioni.

Scenario e metodologia per l'allestimento come trasformazione

L'attuale scenario che investe il campo degli allestimenti indaga su tematiche centrali alla cultura del progetto d'interni dove il termine spazio/luogo rimanda ad un'idea di atmosfera (dal francese *ambiance*) in cui l'individuo rintraccia risposte affettive attraverso mappe emozionali ricavate costantemente da rituali del quotidiano. Andare intorno, ambire stabilisce un nuovo legame tra i rituali, la comunicazione e l'emozione della stessa espressione che si consolida tramite l'allestimento. La tendenza della contemporaneità che ridefinisce la città come spazio metropolitano ibrido, transitorio e cangiante, evidenzia la necessità di articolare maggiormente un dialogo tra micro e macro-scala, tra dimensione dell'intimo e privato, tra spazio e tempo, definendo le caratteristiche di un'intesa costante e continuativa tra invasore e involucro tra interno ed esterno e tra interno architettonico ed esterno urbano. Il con-

sotto/below: Collage come forma di costruzione del progetto, 2024 / *Collage as a form of project construction, 2024*

a destra/on the right: Eva Fukova, La meraviglia che appare attraverso l'innocenza, 1954 / *Eva Fukova, The wonder that appears through innocence, 1954*



spatial invaded space continuous installations of a provisional nature. This vision tends to discover and reflect on new methodologies of cooperation that question the ancient principles that have historically linked Urbs and Civitas, proposing themes aimed at new social languages of communication and interpretation, opening up a new question, on the identity of the ephemeral, which both in architecture and in exhibition design, manifests and expresses a great media capacity and a strong impact on the culture of the project at different scales through the idea of interiors as an epiphany of relationships.

Scenario and methodology for exhibition design as transformation

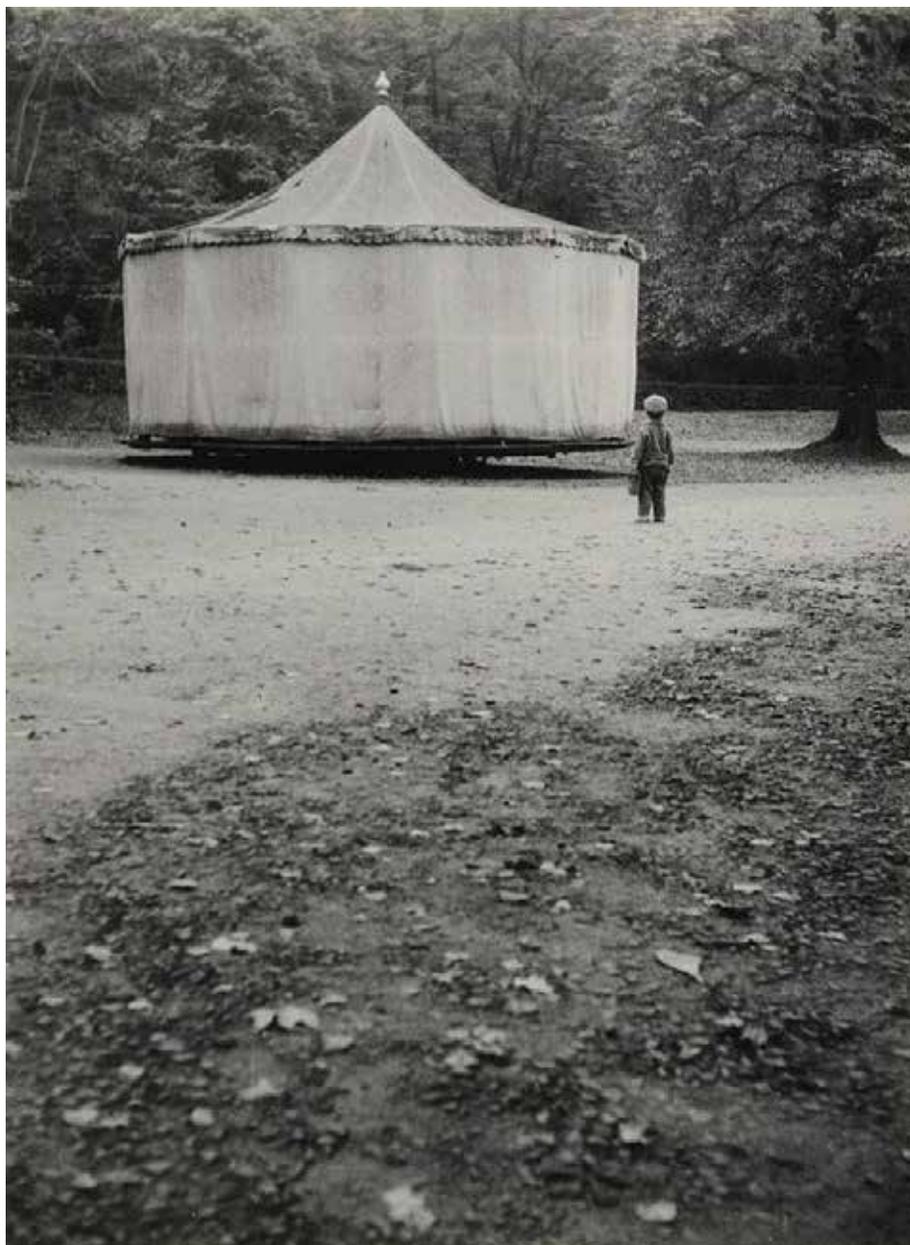
The current scenario in the field of exhibition design investigates issues central to the culture of interior design where the term space/place refers to an idea of atmosphere (from the French *ambiance*) in which the individual traces affective responses through emotional maps constantly drawn from everyday rituals. To go around, to aspire establishes a new link between rituals, communication and emotion of the same expression that is consolidated through the setting. The contemporary trend that redefines the city as a hybrid, transient and changing metropolitan

tributo della ritmanalisi dichiarato da Guido Borelli (2020) che analizza l'analisi dei ritmi come parte costitutiva di ricerca sulla realtà della vita quotidiana (1), tende oltre il dato reale e dovrebbe investire, a mio avviso, la dimensione del progetto in ogni relazione spazio-tempo percepita dall'essere umano attraverso il proprio corpo, i propri ritmi interni e lo spazio fisico di prossimità. La definizione di un tempo sociale, pertanto, allontana dalla sola decifrazione fisica di un contesto e dunque entra, in netto contrasto al tempo utile (2), dove il valore d'uso dello spazio urbano si trasforma in valore di scambio. La lettura così orientata induce verso una visione d'insieme caratterizzata dal rapporto di interazione tra memorie e comportamenti, diventandone indicatore basilare e costituente della 'città allestita' (Basso Peressut et al., 2015, p. 10). Per allestimento si deve intendere il susseguirsi di spazi e luoghi collettivi e partecipativi, caratterizzati da un frenetico ritmo di esposizioni temporali e/o permanenti in grado di trasformare la vita del quotidiano in una diffusa vitalità pulviscolare. Le città si trasformano in teatri aperti pronte a piccole metamorfosi di breve durata caratterizzando gli 'spazi interstiziali' (Zardini, 1996, p. 22) in cui è più sorprendente attivare un cortocircuito, uno spiazzamento (3) per rompere il ritmo della routine. Se consideriamo l'idea di città che tende alla spettacolarizzazione, mettiamo in conto che ci troveremo a determinare spazi iper-codificati, dove cittadini diventano semplici consumatori subordinati a regole e processi frutto della gentrificazione e della globalizzazione. La dimensione del tempo definisce lo spazio non solo come prodotto di un lavoro, ma come espressione di resistenze e di ribellioni dell'uomo contro il sistema consumo. Di contro nasce la necessità di definire spazi dal carattere utopico ed effimero, che generano un focus urbano capace di creare una connessione riconciliante tra il cittadino ed il contesto, volgendo lo sguardo al recupero di una conoscenza esperita per una nuova forma di spazio sociale in perenne cambiamento. Il ruolo canonico dell'architettura, strumento per la messa in scena di una vita collettiva, si adatta ad un attuale contesto di valori che orientano la visione di un'estetica del momentaneo sempre più tesa ad una dimensione scenica e d'occasione.

La vision come risultato atteso

Spazio evento e movimento è la nuova triade di B. Tschumi, che se considerata in forma simultanea, si diffonde come elemento imprescindibile per la lettura del contemporaneo in forma più congruente ed attuale alle esigenze del XXI sec. prestandosi così ad un'apertura di pensiero e metodo sulla

space, highlights the need to articulate more of a dialogue between micro- and macro-scale, between intimate and private dimensions, between space and time, defining the characteristics of a constant and continuous understanding between enclosure and envelope between interior and exterior and between architectural interior and urban exterior. The contribution of ritmanalysis declared by Guido Borelli (2020), who analyses the analysis of rhythms as a constitutive part of research into the reality of everyday life (1), tends to go beyond the real datum and should, in my opinion, invest the design dimension in every space-time relationship perceived by human beings through their bodies, their internal rhythms and the physical space of proximity. The definition of a social time, therefore, moves away from the mere physical decipherment of a context and thus enters, in sharp contrast to useful time (2), where the use value of urban space is transformed into exchange value. The reading thus oriented induces towards an overall vision characterised by the relationship of interaction between memories and behaviour, becoming a basic and constituent indicator of the 'staged city' (Basso Peressut et al., 2015, p. 10). Staging is to be understood as the succession of collective and participatory spaces and places, characterised by a frenetic rhythm of temporal and/or permanent expositions capable of transforming everyday life into a diffuse pulviscular vitality. Cities are transformed into open theatres ready for short-lived metamorphoses characterising 'interstitial spaces' (Zardini, 1996, p. 22) in which it is most surprising to activate a short-circuit, a displacement (3) to break the rhythm of routine. If we consider the idea of the city that tends towards spectacularisation, we take into account that we will find ourselves determining hyper-coded spaces, where citizens become mere consumers subordinated to rules and processes resulting from gentrification and globalisation. The dimension of time defines space not only as a product of labour, but as an expression of human resistance and rebellion against the consumer system. Conversely, the need arises to define spaces with a utopian and ephemeral character, which generate an urban focus capable of creating a reconciling connection between the citizen and the context, turning its gaze to the recovery of an experienced knowledge for a new form of social space in perpetual change. The canonical role of architecture, an instrument for the staging of a collective life, is adapted to a current context of values that guide the vision of an aesthetics of the momentary increasingly tending towards a scenic and occasion dimension.



realtà del sociale. La visione promossa da B. Tschumi è una nuova combinazione frutto di un'eredità situazionista e decostruttivista che ha configurato 'legami deboli' (Bordoni, 2019, p.12) in spazi pubblici che subiscono velocità, instabilità e continua mutevolezza. La lettura di questa triade, non può che non avvenire attraverso l'associazione simultanea dei tre fattori principali (corpo, spazio ed evento) agli elementi cardine della realtà (spazio, flessibilità e transitorietà): il corpo dello spazio alla dinamicità, l'evento del gesto alla flessibilità ed infine il movimento dell'uomo alla transitorietà, per giungere al compimento di un'architettura che rispetti l'imprevedibilità e l'indeterminatezza di una 'modernità liquida' (Bauman, 1999). Il valore aggiunto nei processi di trasformazione, quindi, è da attribuire alla vita quotidiana sia individuale che collettiva ed alla comprensione dei rapporti sociali che definiscono un peso sempre maggiore al ritmo, nelle sue due componenti: tempo e spazio. Emerge, da tali principi fondativi, un nuovo linguaggio architettonico che orienta il campo degli allestimenti e degli interni urbani verso una metodologia di un progetto più aperto (4) e flessibile, suscettibile di modifiche e adattamenti indotti dai continui input e output che l'uomo della società contemporanea smuove e richiede. Da questo principio, risulta interessante illustrare il contributo del lavoro di ricerca nel campo della didattica, che mi vede impegnato da oltre dieci anni al Corso di Allestimento e Museo-

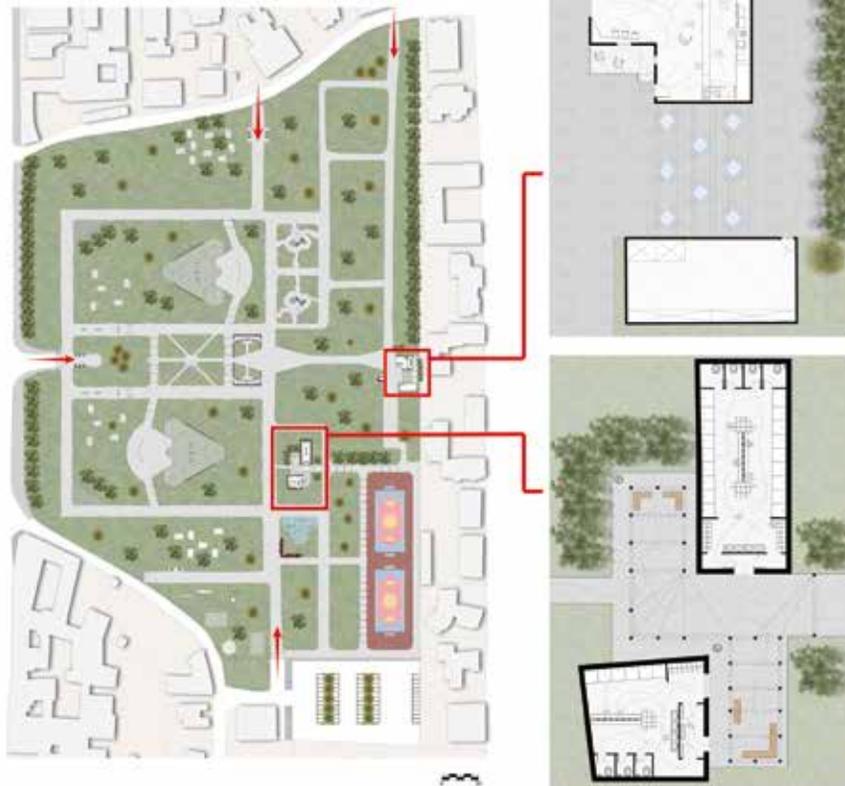
The vision as an expected result

Event space and movement is the new triad of B. Tschumi's triad, which, when considered in simultaneous form, spreads as an indispensable element for the reading of the contemporary in a form more congruent and current to the needs of the 21st century, thus lending itself to an opening of thought and method on the reality of the social. The vision promoted by B. Tschumi is a new combination resulting from a situationist and deconstructivist inheritance that has configured 'weak links' (Bordoni, 2019, p. 12) in public spaces that undergo speed, instability and continuous changeability. The reading of this triad can only take place through the simultaneous association of the three main factors (body, space and event) to the pivotal elements of reality (space, flexibility and transience): the body of space to dynamism, the event of the gesture to flexibility and finally the movement of man to transience, in order to achieve the fulfilment of an architecture that respects the unpredictability and indeterminacy of a 'liquid modernity' (Bauman, 1999). The added value in transformation processes, therefore, is to be attributed to daily life, both individual and collective, and to the understanding of social relations that define an increasing weight to rhythm, in its two components: time and space. Emerging from these founding principles is a new architectural language that orients the field of urban layouts and interiors towards a more open (4) and flexible design methodology, susceptible to modifications and adaptations induced by the continuous inputs and outputs that the man of contemporary society moves and demands. From this principle, it is interesting to illustrate the contribution of research work in the field of didactics, which I have been engaged in for more than ten years on the Course in Exhibition Design and Museology in the fifth year of EU Architecture. With constant questioning, I stimulate the students' curiosity towards new formats of provocative and unusual design experimentation: the participation model through the neighbourhood museum. A small-scale intervention invests an ongoing dialogue with the urban, orienting the design to a new cyclical pattern of theory and practice. The twofold concept hypotheses aimed at the re-use and re-functionalisation of disused artefacts, as well as the design of temporary pavilions, illustrate a possible contribution to the regeneration of places through a continuous dialogue between the con-temporary and the past, finding in architecture a stratification of quality, composed of signs and iconographies responding to social needs. The traditional past model thus tends to coexist and revive as an extension and/or rectifi-

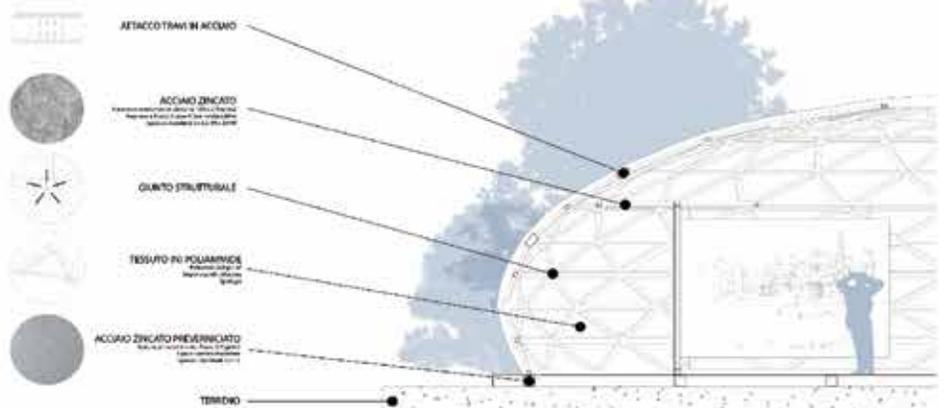
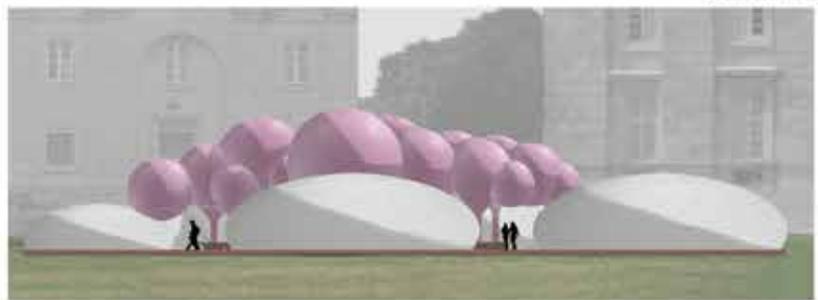
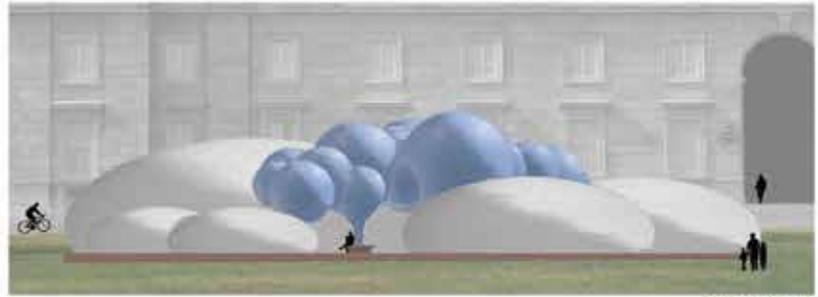
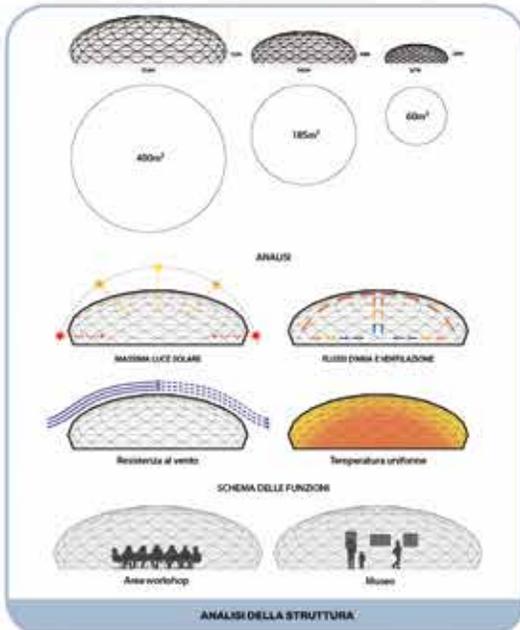
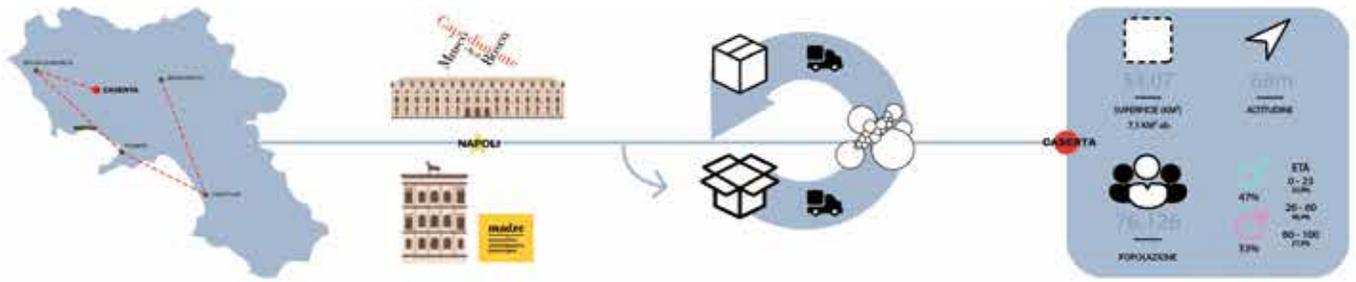
logia al quinto anno di Architettura UE. Con continui interrogativi, stimolo la curiosità dei ragazzi verso nuovi format di sperimentazione progettuale provocatoria ed inusuale: il modello di partecipazione attraverso il museo di quartiere. Un intervento alla piccola scala investe un dialogo continuativo con l'urbano, orientando la progettazione ad un nuovo schema ciclico di teoria e prassi. Le duplici ipotesi di concept tese al ri-uso e alla ri-funzionalizzazione dei manufatti dismessi, così come l'ideazione di padiglioni temporanei, illustrano un contributo possibile per la rigenerazione dei luoghi attraverso un continuo dialogo tra il con-temporaneo e il passato, trovando nell'architettura una stratificazione di qualità, composta da segni e iconografie rispondenti alle esigenze del sociale. Il modello tradizionale passato, cosicché, tende a coesistere e rivivere come estensione e/o rettifica di ciò che era e di ciò che potrà essere. In ambito didattico, la ciclicità progettuale che investe il dialogo tra micro e macro scala, tende a soluzioni che interessano un progetto aperto, inclusivo, dove il recupero dell'identità territoriale diventa obiettivo progettuale primario privilegiando soluzioni temporanee ed itineranti da inserire in ambiti urbani precostituiti quale ad esempio il Parco Pozzi in Aversa in cui è stato necessario integrare strutture che creano aggregazione sia con il contesto del verde che con la comunità eterogenea dei fruitori abitanti del quartiere (cfr. padiglione sul modello del museo-piazza in Aversa). Ai fini della ricerca degli interni, il mettere in correlazione un nuovo linguaggio di comunicazione e di interazione, diventa condizione imprescindibile e trova massimo rilievo nel progetto di architettura e di allestimento, attraverso un legame tra i caratteri fisici desunti dello spazio e i caratteri intangibili, immateriali di un modello effimero, (la ritmanalisi, la temporaneità, la reversibilità) che trovano risposta nel progetto > azione. L'occasione didattica permette di riflettere circa alcune sperimentazioni d'intervento che promuovono un'idea di trasformazione e di azione, d'incorporamento dall'interno verso l'esterno, promuovendo una nuova unità stilistica mediante un continuum meta-storico. Esempio emblematico è il progetto che propone come effetto soglia l'azione legata ad un sistema di padiglioni pressostatici posizionati nella piazza antistante la Reggia di Caserta finalizzata a valorizzare la propria identità comunicativa del modello di effimero concreto. L'esperienza estetica così vissuta dal fruitore-abitante dello spazio in forma introspettiva ed individuale permette una duplice lettura del patrimonio consolidato del territorio casertano mediante spazi di co-working e start up prima (cfr. padiglione sul modello del museo-piazza in Caserta). Si cerca di definire, in questo modo all'interno di un 'modello urbano debole e diffuso' (Branzi, 2006, p. 20), la capacità di recuperare, lavorando sulle componenti software della città, quei legami fugaci di interazione sociale, esaltandone quella componente immateriale tipica del progetto d'interni attraverso un'architettura a tempo determinato che molto spesso si identifica con le regole del sistema allestimento. Se proiettiamo questa visione ciclica del pensiero verso l'ideologia che volge all'effimero, capiamo che l'elemento di rottura che si crea con il progetto utopico serve a ridefinire quegli spazi ordinari attraverso la presenza della collettività e delle loro azioni su di essi. Se, fino ad ora, tutto ciò enunciato rappresenta la proiezione di un modello di comunicazione nuovo, risulterebbe utile e strumentale ai fini dell'enunciazione introdurre il termine utopia nella sua dimensione epistemologica in cui è assolutamente necessario raccordare il reale con l'ideale. Una buona utopia, infatti, metterebbe in connessione il reale ed il possibile e tale binomio ha da sempre sostanziato la relazione tra architettura e allestimento nella definizione di paesaggi culturali in un'operazione di riappropriazione spaziale funzionale verso una cultura di inclusione sociale. Si cerca di favorire una convergenza di pensiero tra architettura e allestimento, a tratti da intendersi anche divergenti, ma che al contrario, nel loro bagaglio culturale supportano una relazione di reciprocità tra reale e futuro (concreto ed evanescente). Due tematiche importanti, protagoniste nella storia della cultura del progetto degli interni, da sempre considerate come principi ordinatori, quali il senso del gesto ed il corrispondente movimento dell'uomo nel suo 'spazio primario' (De Carli, 1982, p. 824). A tale assoluto, è doveroso legare e far coesistere in entrambe le discipline l'anima di un luogo capace di connotare lo spazio; da qui l'idea di estetica che afferisce al campo dell'architettura e che diventa valore aggiunto, caratteristica per la progettazione e/o la ri-funzionalizzazione di spazi, ambienti, e nuove atmosfere, in quanto adeguate e messe in connessione allo stato d'animo, ovvero 'accordato allo stato d'animo' Gestimmter Raum (Di Stefano, 2023, p. 20) che si vuole generare. L'effimero, che etimologicamente si lega ai concetti di fugace, lesto e transitorio, potrebbe essere associato all'entità aurea che il singolo individuo percepisce attraverso i sensi e la sfera emotiva. Per interni urbani a cui giova l'effimero concreto portatore di un senso del luogo e di un messaggio congruente alle aspettative di inclusione sociale, attraverso la fruizione dell'arte in una esperienza estetica si associa il vuoto dello spazio atmosferico in cui come sostiene Elisabetta Di Stefano (2023) "Il concetto di artificiazione, inteso come processo artistico collettivo, ha spesso come risultato quello di modificare non solo gli ambienti che vengono resi esteticamente più gradevoli, ma anche i soggetti coinvolti".

cation of what was and what could be. In the educational sphere, the design cyclical nature of the dialogue between micro and macro scale tends towards solutions involving an open, inclusive project, where the recovery of territorial identity becomes the primary design objective, favouring temporary and itinerant solutions to be inserted in pre-established urban contexts such as the Pozzi Park in Aversa where it was necessary to integrate structures that create aggregation both with the context of the green and with the heterogeneous community of users living in the neighbourhood (cf. pavilion on the museum-square model in Aversa). For the purposes of the research of interiors, the correlation of a new language of communication and interaction, becomes an essential condition and finds maximum emphasis in the project of architecture and exhibition design, through a link between the inferred physical characters of the space and the intangible, immaterial characters of an ephemeral model, (the ritmanalysis, the temporariness, the reversibility) that find an answer in the project > action. The didactic occasion allows us to reflect on some intervention experiments that promote an idea of transformation and action, of incorporation from the inside out, promoting a new stylistic unity through a meta-historical continuum. An emblematic example is the project that proposes as a threshold effect the action linked to a system of pressostatic pavilions positioned in the square in front of the Royal Palace of Caserta aimed at enhancing the communicative identity of the concrete ephemeral model. The aesthetic experience thus lived by the user-inhabitant of the space in an introspective and individual form allows for a dual reading of the consolidated heritage of the Caserta territory through co-working and start-up spaces before (cf. pavilion on the museum-square model in Caserta). An attempt is thus made to define, within a 'weak and diffuse urban model' (Branzi, 2006, p. 20), the capacity to recover, by working on the city's software components, those fleeting ties of social interaction, enhancing that immaterial component typical of interior design through a fixed-term architecture that very often identifies with the rules of the layout system. If we project this cyclic vision of thought towards the ideology that turns to the ephemeral, we understand that the element of rupture created by the utopian project serves to redefine those ordinary spaces through the presence of the community and their actions on them. If, up to this point, all that has been enunciated represents the projection of a new model of communication, it would be useful and instrumental for the purposes of enunciation to introduce the term utopia in its epistemologi-

Layout generale di progetto Parco Pozzi



Tesi di M. Landolfo, L'effimero nel parco pozzi in Aversa, 2024 / Thesis by M. Landolfo, *The Ephemeral in the Well Park in Aversa*, 2024



a sinistra/on the left: Suds Museum Padiglione pressostatico sul modello del Museo Piazza. Allievi: G. Oliver e D. Smeragliuolo, 2021 / Suds Museum Pressostatic pavilion modelled on the Piazza Museum. Students: G. Oliver and D. Smeragliuolo, 2021

cal dimension in which it is absolutely necessary to connect the real with the ideal. A good utopia, in fact, would connect the real and the possible, and such a binomial has always substantiated the relationship between architecture and layout in the definition of cultural landscapes in an operation of functional spatial re-appropriation towards a culture of social inclusion. An attempt is made to foster a convergence of thought between architecture and exhibition design, at times even divergent, but which on the contrary, in their cultural baggage support a reciprocal relationship between the real and the future (concrete and evanescent). Two important themes, protagonists in the history of interior design culture, have always been considered as ordering principles, such as the sense of gesture and the corresponding movement of man in his 'primary space' (De Carli, 1982, p.824). To this absolute, the soul of a place capable of connoting space must be linked and coexist in both disciplines; hence the idea of aesthetics that pertains to the field of architecture and becomes an added value, a characteristic for the design and/or re-functioning of spaces, environments, and new atmospheres, insofar as they are adequate and connected to the state of mind, or rather 'tuned to the state of mind' Gestimmter Raum (Di Stefano, 2023, p. 20) that one wants to generate. The ephemeral, which is etymologically linked to the concepts of fleeting, swift and transitory, could be associated with the golden entity that the individual perceives through the senses and the emotional sphere. For urban interiors that benefit from the concrete ephemeral bearer of a sense of place and a message congruent with the expectations of social inclusion, through the enjoyment of art in an aesthetic experience is associated with the emptiness of atmospheric space in which, as Elisabetta Di Stefano (2023) argues, 'the concept of artifice, understood as a collective artistic process, often results in modifying not only the environments that are made aesthetically more pleasing, but also the subjects involved'.

Conclusion and didactic outcome

The method reading thus represented encourages the character of the ephemeral for its design interpretations as a distinctive feature of utopian thought that resides in the dualism between real and future between real and possible, where the excess of realism leads to the legitimisation of the existing and the excess of future leads to the dream of escapism. It will therefore be argued that the critical and emancipated role of utopia is only possible if such combinations are understood. Taking into account the various considera-

Conclusion e risultato della didattica

La lettura di metodo così rappresentata incentiva il carattere dell'effimero per le sue interpretazioni progettuali come caratteristica distintiva del pensiero utopico che risiede nel dualismo tra reale e futuro tra reale e possibile, dove l'eccesso di realismo conduce alla legittimazione dell'esistente e l'eccesso di futuro porta al sogno di evasione. Si sosterrà dunque, la tesi per cui il ruolo critico ed emancipato dell'utopia è possibile solo se si intende tali combinazioni. Tenuto conto delle varie considerazioni già indicate, risulta interessante chiedersi, anche in modo provocatorio, se si può parlare di commistione tra architettura e allestimento, così come tra reale e utopico. Una prima riflessione porta a definire l'architettura come sinergia di teoria e pratica in cui questi due termini definiscono l'occasione capace di confutare un rapporto tra l'idea di conservazione e la visione di trasformazione che oggi appare di tendenza e come il risultato della didattica ha evidenziato tale visione. La pratica di un esercizio di sperimentazione orientato verso l'interesse di una dimensione dinamica (5) e iconografica dell'architettura, trova espressione mediante il collage che definisce una lettura di metodo strumentale che tende ad una forma narrativa non da intendersi come testo critico ma come pensiero costruttivo e dialogante. La governance del territorio deve essere strettamente connessa alla consensualità che la comunità esprime in termini di bisogni e necessità e si declina come espressione di un montaggio di frammenti (collage) carichi di nuovi significati e di nuove forme di immaginazione. Il passaggio da funzione definita da limiti spaziali e margini fissi, verso un'ottica di immaginazione e di fruizione dello spazio come fluido, interconnesso, elogio dell'imprecisione (6) costituisce uno dei focus che caratterizza l'idea di forma utopica concreta. Narrare attraverso immagini custodite nella memoria favorisce l'idea dell'effimero che in modo parallelo alla tradizionale cultura degli interni confluisce verso un linguaggio comunicativo e partecipativo di forme e di contenuti sociali. Tale premessa compone uno scenario in cui la "condivisione" delle due dimensioni progettuali (architettura e allestimento) è l'elemento cardine di una dialettica attiva che vede interessare lo sviluppo creativo degli intensi legami tra forze e forme interne, anche se mutevoli ed effimere nel tempo, quale condizione che caratterizza la contemporaneità, in un'idea di metodo di progetto aperto. La nuova visione applicata agli interni urbani rappresenta la riflessione di un modello reversibile, oserei dire 'performativo' (Derrida, 2020, p. 50) in cui l'accelerazione produce relazione tra spazi dettando regole per un processo adattivo e registrando i mutamenti con immediatezza. È giusto parlare di azioni vive caratterizzate da tempistiche immediate di risposta e durezza a tempo breve, dove la diversa velocità e modalità di vivere gli spazi incidono sul ruolo dell'architettura effimera, e sull'allestimento, in contrapposizione alla tendenza che vede protagonisti il consumismo, l'accelerazione dove i venture capital speculando sull'effimero e sul temporaneo applicano sul modello consumistico del 'practices of merchant capital' (Harvey, 2012, p. 123). In questa ottica di progetto culturale ibrido, di mascheramento e narrazione, capace di costruire un rapporto di meraviglia rispetto a un contesto ordinario, a prevalere sono le occasioni che l'architettura, sia come manufatto che come scenario urbano della città temporanea, (Reale et al., 2016, p. 68), riesce a restituire in una forma, in cui si include l'aspetto utopico non come dominio ma come ascolto, come risposta immediata ai bisogni dell'uomo, utilizzando i termini propri della disciplina dell'allestimento che risulta l'unico strumento per un 'romanzo urbano' (Lefebvre, 2021, p. 145). La logica trivalente tra reale, utopico e forma, delinea, un passaggio dove il fattore tempo diventa protagonista e spinge la progettazione a oltrepassare le logiche del valore d'uso, come opera e non come valore di scambio preferendo una condizione legata all'evento, alla transitorietà programmabile. Il progetto del transitorio è legato al concetto di utopia ed ha come obiettivo un nuovo modo di comunicare tramite la promessa di un'esperienza offerta dall'allestimento dello spazio, in quanto mira a sorprendere e orientare una memoria collettiva, persistendo nel ricordo dell'utente con nuovi legami in cui l'evento diventa un rito di comportamenti dove la collettività tende a riconoscersi. Il campo di applicazione scaturisce dalla necessità di poter articolare un dialogo tra il valore istituzionale dello spazio urbano, capace di accogliere eventi culturali, mostre ed allestimenti d'arte e le potenzialità tipologiche e morfologiche dei manufatti sia storico-monumentali che di 'edifici minori' (Forino & Rapisarda, 2021, p. 1) in abbandono, per giungere ad una diversa composizione di linguaggio progettuale basato sul principio di fondo dell'esperienza estetica dell'individuo abitante lo spazio. Tale constatazione diventa occasione capace di domandarsi se sia il caso di revisionare i principi che definiscono potenziali interventi nei vuoti urbani come epifania di un 'patto di cura' e di 'buone pratiche di azione' per la 'conquista di spazi di libertà' (Borrelli, 2024, p. 153). La lettura del vuoto in relazione alla collettività rinsaldano legami forti di interazione sociale che si riflettono sullo spazio quotidiano utilizzato oggi, troppo in solitudine e fuggacemente. Si lavora su una matrice che delinea relazioni e trasformazioni capaci di rintracciare e comprendere paesaggi culturali in una visione allargata dei molteplici aspetti del reale attraverso l'e-

tions already indicated, it is interesting to ask, even in a provocative way, whether one can speak of a mixture between architecture and exhibition design, as well as between the real and the utopian. A first reflection leads us to define architecture as a synergy of theory and practice in which these two terms define the occasion capable of refuting a relationship between the idea of conservation and the vision of transformation that today appears to be trendy, and how the result of teaching has highlighted this vision. The practice of an experimental exercise oriented towards the interest of a dynamic (5) and iconographic dimension of architecture, finds expression through collage that defines an instrumental method reading that tends towards a narrative form not to be understood as a critical text but as constructive and dialoguing thought. The governance of the territory must be closely connected to the consensuality that the community expresses in terms of needs and necessities and is expressed as an expression of a montage of fragments (collage) charged with new meanings and new forms of imagination. The shift from a function defined by spatial limits and fixed margins, towards a view of imagination and use of space as fluid, interconnected, a praise of imprecision (6) constitutes one of the focuses that characterises the idea of a concrete utopian form. Narrating through images stored in memory fosters the idea of the ephemeral, which in a parallel way to the traditional culture of interiors flows towards a communicative and participatory language of forms and social content. This premise composes a scenario in which the 'sharing' of the two design dimensions (architecture and interior design) is the pivotal element of an active dialectic involving the creative development of the intense links between internal forces and forms, albeit changeable and ephemeral over time, as a condition that characterises contemporaneity, in an idea of an open project method. The new vision applied to urban interiors represents the reflection of a reversible, dare I say 'performative' model (Derrida, 2020, p.50) in which acceleration produces relationships between spaces by dictating rules for an adaptive process and recording changes with immediacy. It is right to speak of living actions characterised by immediate response times and short-lived durability, where the different speed and mode of experiencing spaces affect the role of ephemeral architecture, and the setting up, as opposed to the trend of consumerism, acceleration where venture capital speculating on the ephemeral and temporary applies the consumerist model of 'practices of merchant capital' (Harvey, 2012, p. 123). In this perspective of hybrid cultural pro-

ject, of disguise and narration, capable of constructing a relationship of wonder in relation to an ordinary context, what prevails are the opportunities that architecture, both as artefact and as urban scenario of the temporary city, (Reale et al., 2016, p. 68), succeeds in giving back in a form, in which the utopian aspect is included, not as a domination but as a listening, as an immediate response to human needs, using the terms proper to the discipline of setting up, which turns out to be the only instrument for an 'urban novel' (Lefebvre, 2021, p.145). The trivalent logic between real, utopian and form, delineates a passage where the time factor becomes the protagonist and pushes design to go beyond the logic of use value, as a work and not as exchange value, preferring a condition linked to the event, to programmable transience. The design of the transitory is linked to the concept of utopia and aims at a new way of communicating through the promise of an experience offered by the setting up of the space, as it aims at surprising and orienting a collective memory, persisting in the memory of the user with new links in which the event becomes a ritual of behaviour in which the collectivity tends to recognise itself. The field of application stems from the need to be able to articulate a dialogue between the institutional value of the urban space, capable of hosting cultural events, exhibitions and art installations, and the typological and morphological potential of both historical-monumental artefacts and 'minor buildings' (Forino & Rapisarda, 2021, p. 1) in disrepair, in order to arrive at a different composition of design language based on the underlying principle of the aesthetic experience of the individual inhabiting the space. This observation becomes an opportunity to ask whether it is necessary to revise the principles that define potential interventions in urban voids as an epiphany of a 'pact of care' and 'good practices of action' for the 'conquest of spaces of freedom' (Borrelli, 2024, p. 153). The reading of the void in relation to the community reinforces strong ties of social interaction that are reflected in the everyday space used today, too much in solitude and fleetingly. We work on a matrix that outlines relationships and transformations capable of tracing and understanding cultural landscapes in an expanded vision of the multiple aspects of reality through the expression of the extraordinary, to show the importance of an elevating experience of everyday life in the formation of a good utopia. Through the ephemeral that tends towards the concrete, a new dimension is revealed, that of wonder that positively supports the contrast from the habituation to a negative type of extraordinary constituted by the degrada-

tion, aesthetic aggressiveness, and communicative and visual violence of urban spaces, especially those of the periphery, showing a potentially imaginative perception of the place as a landscape of social life. This observation, orients thought towards a methodological reflection that projects the idea of ephemeral space understood as an overlapping of multidisciplinary systems of which, the culture of the ideology of the concrete ephemeral, tends to converge into a definition of the laboratory city. Understanding the exhibition as an open work aimed at an individuality that tends towards singularity and not 'the self-referentiality of the aesthetic' (Rizzi et al., 2016, p. 19), means bringing together rhythms, relationships and connections between global and local, individual and community. It has been possible through the method of the concrete ephemeral to establish a project system not only for the individual but for an entire community and the needs that arise within it. The concreteness of the ephemeral and the contingency take on a connotation of profound realism and circumstance, forming the basis for a planning of unforeseen glimpses of possibility to strive for. It thus becomes interesting to reflect on and continue to question whether the real/utopian, the real/possible can be transformed into the utopian/concrete as an actual and verifiable dimension of school attempts that discover ephemeral, changing and anti-monumental solutions. The outcome of multidisciplinary studies and reflections that have always invested the culture of interior design is an inescapable dimension that belongs to man and to the design that is the measure of his perception. The declination of interior design as a tool that traces and works on the strong ties of urban space amplifies the sense of extraordinary beauty (7) through the relationship between the individual, the place, nature and the aesthetic experience, trying to undertake the ephemeral vision of fleeting temporariness.

NOTE

(1) Ulises Bernardino, Marquez Pulido (2020) a tal proposito si rimanda all'articolo "La critica della vita quotidiana di Henri Lefebvre: importanza e validità per la sociologia contemporanea" dove il termine quotidiani è riferito al ritmo del corpo umano non come unico ma come poliritmico cioè che è costituito da un loro complesso (cardiaco, respiratorio, ecc.), ed è anche correlato a quelli degli "altri". / *Ulises Bernardino, Marquez Pulido (2020) in this regard, please refer to the article 'Henri Lefebvre's critique of everyday life: relevance and validity for contemporary sociology' where the term 'everyday' refers to the rhythm of the human body not as unique but as polyrhythmic, i.e. consisting of a complex of them (cardiac, respiratory, etc.), and is also related to those of 'others'.*

(2) David Harvey (1993) con il termine tempo utile, definisce una caratteristica delle "condizioni del postmoderno". / *David Harvey (1993) uses the term 'useful time' to define a characteristic of the 'conditions of postmodernism'.*

(3) Elena Granata (2021) con il termine spiazzamento si delinea una modalità anticonvenzionale di approccio inusuale finalizzata ad indurre nelle figure protagonisti del cambiamento un atteggiamento di partecipazione e di sorpresa. / *Elena Granata (2021) the term 'displacement' is used to describe an unconventional approach aimed at inducing an attitude of participation and surprise in the protagonists of change.*

(4) Umberto Eco (1962, prima edizione) con il termine progetto aperto si esplicita la visione di una dimensione sovrascrivibile di un palinsesto come opera aperta. / *Umberto Eco (1962, first edition) with the term open project the vision of an overwritten dimension of a palimpsest as an open work is made explicit.*

(5) Marco Borrelli (2022) con il termine dimensione dinamica si definisce l'allestimento attraverso una forma espressiva e narrativa dello spazio, ne diviene fine e strumento nell'evoluzione dei processi di comunicazione, conquistando una posizione di dominance, mediante diverse e nuove modalità, per la celebrazione di riti e consumi della realtà dell'uomo nel quotidiano. L'allestimento come scenografia collettiva induce a definire lo spazio come eminentemente politico. / *Marco Borrelli (2022) the term dynamic dimension is used to define the staging through an expressive and narrative form of space, it becomes its end and tool in the evolution of communication processes, gaining a position of dominance, through different and new modalities, for the celebration of rituals and consumption of man's everyday reality. The setting as collective scenography induces to define space as eminently political.*

(6) Giovanni Garroni (2005) Elogio dell'imprecisione. Percezione e rappresentazione con il termine elogio dell'imprecisione si intende uno stato di indeterminazione che favorisce una possibilità di manovra della realtà. / *Giovanni Garroni (2005) In Praise of Inaccuracy. Perception and representation The term 'praise of imprecision' refers to a state of indeterminacy that favours a possibility of manoeuvring reality.*

(7) Con il termine straordinaria bellezza, si affronta il tema dello straordinario negativo e di identità territoriale in riferimento ad una risposta ideativa che promuove il modello di effimero concreto presente nel concept dal titolo Museo Piazza Itinerante condiviso con Cristina Senatore concept designer nel corso di Museografia d'impresa. / *With the term extraordinary beauty, we address the theme of extraordinary negative and territorial identity in reference to an ideational response that promotes the model of concrete ephemerality present in the concept entitled Museo Piazza Itinerante shared with Cristina Senatore concept designer in the course of Museografia d'impresa.*

spressione dello straordinario, per mostrare l'importanza di un'esperienza di elevazione della vita quotidiana nella formazione di una buona utopia. Attraverso l'effimero che tende al concreto, si rileva una nuova dimensione quella della meraviglia che supporta in modo positivo il contrasto dall'assuefazione per uno straordinario di tipo negativo costituito dal degrado, dall'aggressività estetica, e dalla violenza comunicativa e visiva degli spazi urbani specialmente quelli della periferia mostrando una percezione potenzialmente immaginifica del luogo come paesaggio di vita sociale. Tale osservazione, orienta il pensiero verso una riflessione metodologica che proietta l'idea di spazio effimero inteso come una sovrapposizione di sistemi multidisciplinari di cui, la cultura dell'ideologia dell'effimero concreto, tende a confluire in una definizione di città laboratorio. Intendere l'allestimento come opera aperta rivolta verso un'individualità che tende alla singolarità e non 'all'autoreferenzialità dell'estetico' (Rizzi et al., 2016, p. 19), significa far confluire ritmi, relazioni e connessioni tra globale e locale, individuo e comunità. È stato possibile tramite il metodo dell'effimero concreto stabilire un sistema di progetto non solo rivolto al singolo individuo ma ad una intera comunità ed alle esigenze che scaturiscono in essa. La concretezza dell'effimero e la contingenza assumono una connotazione di profondo realismo e di circostanza costituendo la base per una programmazione di scorci di possibilità imprevisi a cui tendere. Diventa così interessate riflettere e continuare a chiedersi se il reale/utopico, il reale/possibile possano trasformarsi in utopico/concreto quale dimensione attuale e verificabile di tentativi di scuola che scoprono soluzioni effimere, cangianti ed anti monumentali. L'esito di studi e riflessioni multidisciplinari che investono da sempre la cultura del progetto d'interni è una dimensione imprescindibile che appartiene all'uomo e alla progettazione che è misura del suo percepito. La declinazione dell'allestimento come strumento che rintraccia e lavora sui legami forti dello spazio urbano amplifica il senso di straordinaria bellezza (7) mediante il rapporto tra l'individuo, il luogo, la natura e l'esperienza estetica cercando di intraprendere la visione effimera di temporaneità fugace.

References

- Basso Peressut, L., Bosoni, G., & Salvadeo, P. (2015). Mettere in scena e metter in mostra. LetteraVentidue, Siracusa.
- Bauman, Z. (1999). Modernità liquida. Editori Laterza. Roma
- Bordoni, C. (2019). L'eredità di Bauman. Dal postmoderno al pensiero liquido. Armando editore. Roma
- Borelli, G. (2020). Henri Lefebvre Elementi Di Ritmanalisi Introduzione Alla Conoscenza Dei Ritmi. LetteraVentidue, Siracusa.
- Borrelli, M., Galofaro, L., & Valenti, A. (2022). Dichiarazione d'interni. Atlante di parole e immagini. Thymos Books Napoli.
- Borrelli, M. (2023). La poetica dello spazio museale: un viaggio nelle emozioni. DADI_PRESS, Caserta.
- Branzi, A. (2006). Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo. Skira edizioni. Ginevra
- Caputi, A. & Fava, A. (2023). Privati di Napoli. La città contesa tra beni comuni e privatizzazioni. Castelvecchi, Roma.
- Castells, M. (2004). La città delle reti. Marsilio, I libri di Reset, Milano.
- De Carli, C. (1982). Architettura, spazio primario. Hoepli, Milano.
- Di Stefano, E. (2023). Estetica urbana. Atmosfere e artificazione negli spazi della città. Mimesis edizione, Milano.
- Dorfler, G. (2008). Horror Pleni. La (in)civiltà del rumore. Castelvecchi, Roma.
- Derrida, J. (2020). Psychè. Invenzioni dell'altro. Volume 1. Jaca Book, Milano.
- Eco U. (2023). Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee. Nuova edizione a cura di R. Fedriga, La nave di Teseo, Milano.
- Focillon, H. (2002). Vita delle forme. Einaudi, Torino.
- Forino, I. & Rapisarda F. (2021). "Dall'interno": Un processo di studio di interior design. Academia Letters. articolo 191. <https://doi.org/10.20935/AL191>.
- Galofaro, L. (2007). Artscape. L'arte come approccio al paesaggio contemporaneo. Hoepli, Milano.
- Garroni, G. (2005). Elogio dell'imprecisione. Percezione e rappresentazione. Riccardo Editori, Reggio Emilia.
- Granata, E. (2021). Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo. Einaudi, Torino.
- Harvey, D. (1993). La crisi della modernità. Il saggiaiore (dal 2002 in Net).
- Harvey, D. (2012). Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution. Verso, Londra.
- Harvey, D., & De Chiara, F. (2013). Città ribelli I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street. Il saggiaiore, Milano.
- Inghilleri, P. (2021). I luoghi che curano, Raffaello Causa Editore Milano.
- Kubler, G. (2002). La forma del tempo. La storia dell'arte e la storia delle cose. Einaudi, Torino.
- Lefebvre, H. (2014). Diritto alla città. Ombrecorte, Verona.
- Montanari, T. (2013). Le Pietre e il Popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane. Minimum fax edizioni, Roma.
- Pitzalis, E., & Bonanno, B. (a cura di) (2024). Superisola un borgo collettivo per dieci nuclei familiari. DADI_PRESS, Caserta.
- Reale, L., Fava, F. & López Cano, J. (2016). Spazi d'artificio. Dialoghi sulla città temporanea. Quodlibet, Macerata.
- Rizzi, R., Piscicella, S., & Scavuzzo, G. (a cura di) (2016). Architettura - I pregiudicati. Mimesis edizione, Milano.
- Spirito, G. (2015). In-between places. Forme dello spazio relazionale dagli anni Sessanta a oggi. Macerata: Quodlibet studio, Macerata.
- Tosatti, G.M. (2021). Esperienza e realtà. Teoria e riflessioni sulla quinta dimensione. Postmedia books, Milano.
- Tschumi, B. (2005). Architettura e disgiunzione. Pendragon, Bologna.
- Zardini, M. (1996). Paesaggi ibridi, Skira, Milano.
- Zumthor, P. (2006). Atmosfere. Ambienti architettonici. Le cose che ci circondano. Mondadori Electa, Milano.